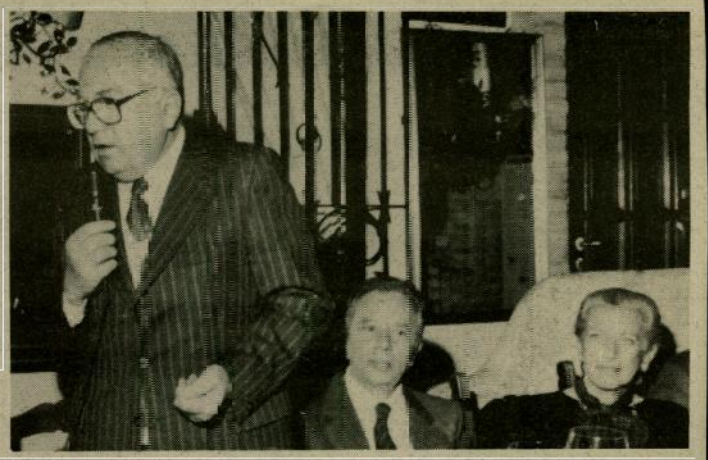
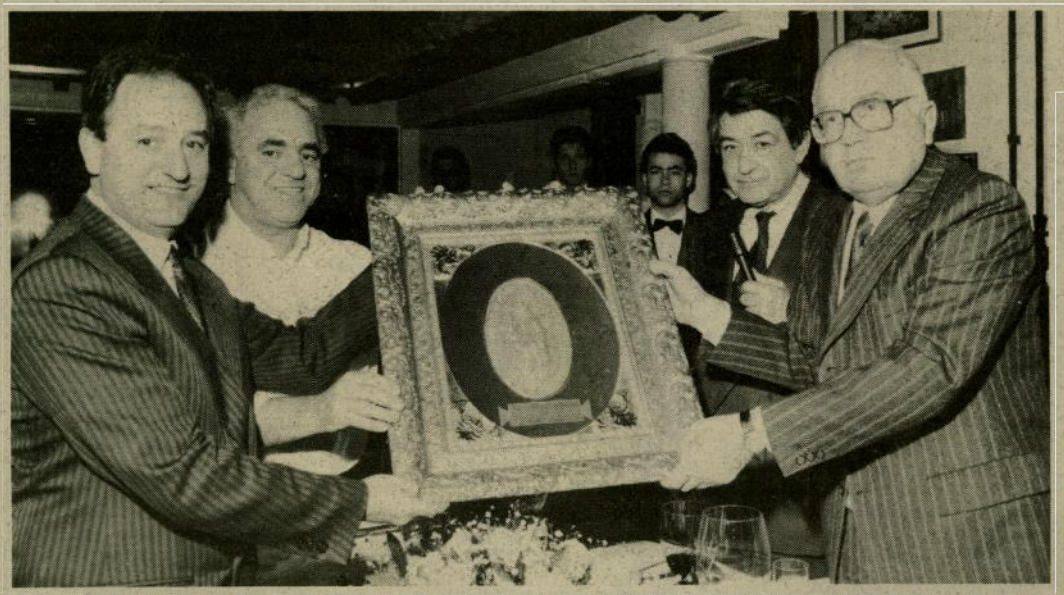
Ieri nell'omonimo ristorante quistellese alla presenza di autorità e giornalisti

CONSEGNATO A CESARE MARCHI IL PREMIO LETTERARIO «AMBASCIATA»

Il riconoscimento (alla prima edizione) per il libro «Quando eravamo povera gente» – La grande festa, anfitrioni i fratelli Romano e Francesco Tamani



Lo scrittore Cesare Marchi durante il suo intervento dopo aver ricevuto il premio Ambasciata. Gli sono accanto il prefetto Cardamone e la signora Isa Pacchioni. (Foto 2000)



I fratelli Francesco e Romano Tamani (in primo piano a sinistra) e il direttore della «Gazzetta» Rino Bulbarelli (sullo sfondo a destra) consegnano a Cesare Marchi l'artistico premio. (Foto 2000)

La strada è già segnata e la formula collaudata. Gli anfitrioni sono di sicuro affidamento, dotati di quel gusto per il «bello» che elevano alla massima potenza in ogni frangente della loro attività come pure l'ideatore, che ha scelto come primo destinatario del premio un nome che è un ottimo biglietto di visita.

La prima edizione del premio letterario «Ambasciata» non poteva avere esordio migliore nel novero dei riconoscimenti a chi si premura di far grande la lingua italiana. Se l'è assicurato lo scrittore e giornalista Cesare Marchi grazie alla sua ultima fatica «Quando eravamo povera gente», edito da Rizzoli. Un affresco della vita delle genti padane negli anni del 2° conflitto mondiale, tra ricordi e nostalgia, nel quale lo scrittore di Villafranca ripercorre alcune tappe della sua giovinezza nelle campagne mantovane.

Il premio, ideato dal direttore della «Gazzetta di Mantova» Rino Bulbarelli e organizzato dai «patron» del noto ristorante in riva al Secchia, i fratelli Romano e Francesco Tamani, è stato consegnato ieri a Marchi all'Ambasciata, alla presenza di noti esponenti del mondo del giornalismo e dell'editoria quali Piero Ottone, vice presidente dell'editoriale Le Gazzette nonché scrittore di successo, dell'amministratore delegato dello stesso editoriale Luigi Riccadona, del direttore e del vice direttore della «Gazzetta di Mantova» Rino Bulbarelli e Carlo Accorsi, di Enrico Pirondini che sarà il direttore della Gazzetta di Ferrara, il nuovo quotidiano del gruppo Caracciolo-Mondadori in edicola dalla prossima primavera, dei noti eno-gastronomi Edoardo Raspelli e Franco Zigliani, del sindaco di Mantova Bertazzoni, del prefetto Cardamone, del questore Bartolomeo, del comandante del gruppo carabinieri ten. col. Coco, del procuratore della Repubblica di Modena Boni, di imprenditori lombardi ed emiliani. Si diceva della strada già aperta. Come il famoso premio «Bagutta» —l'antesignano dei riconoscimenti letterari nel nostro paese — è partito proprio dall'omonima trattoria milanese, così l'«Amabasciata» si prepara ad entrare nel «Gotha» delle «fabbriche di cultura». Cesare Marchi, in impeccabile gessato grigio, ha ringraziato commosso per il riconoscimento e per l'attestazione di simpatia che amici ed estimatori gli stavano tributando: «È uno dei premi più spontanei che abbia mai ricevuto e svela il mio debole per la cultura e le tradizioni mantovane», ha detto ricevendo dai fratelli Tamani l'artistica riproduzione in bronzo del sigillo settecentesco della vecchia chiesa Matildica di Quistello, raffigurante San Bartolomeo, patrono della comunità, assiso su di uno scanno, in mano la palma del martirio. Si tratta di una ricostruzione del maestro Franco Ruberti, cultore e appassionato della storia locale, e fusa in bronzo dallo scultore Evandro Carpeggiani.

Il direttore della «Gazzetta», Rino Bulbarelli, ha presentato lo scrittore e ricordato la «genesi» del premio «Ambasciata»: «L'idea — ha detto — è nata all'indomani della consegna del premio «"12 apostoli" al ministro Andreotti. Dissi a Romano Tamani che poteva legare il nome del suo locale ad un riconoscimento letterario e indicai subito in Cesare Marchi il destinatario di questo premio». Lo scrittore veronese, dunque, come ambasciatore della cultura padana: Bulbarelli ha ripercorso le tappe fondamentali della carriera di scrittore e giornalista di Marchi, soffermandosi sulle sue sintonie caratteriali e culturali con la gente mantovana, derivatogli dal periodo di insegnamento trascorso, nel dopoguerra, alle medie di Castellucchio, Castiglione delle Stiviere e Mantova. «La svolta della sua carriera — ha continuato —è stata il libro "Impariamo l'Italiano", con il quale ha raggiunto notorietà e fama».

Bulbarelli ha concluso leggendo i telegrammi di felicitazioni inviati dal presidente del senato Giovanni Spadolini, dal ministro degli esteri Giulio Andreotti e dal titolare del ristorante dei 12 Apostoli di Verona, Giorgio Gioco, che ha voluto congratularsi con un simpatico messaggio stampigliato su di una pergamena. Cesare Marchi, accompagnato nella sua sortita mantovana dagli amici di Villafranca Maria e Imperia Bontempini, Ennio Guerrini e Pierangelo Mori, ha ringraziato per l'affettuosa accoglienza con un'uscita umoristica di grande effetto: «I premi sono inutili per chi non li vince mai». Dopo aver rotto il ghiaccio parafrasando il ministro Andreotti, lo scrittore ha sottolineato l'originalità del premio che si sposa con la cordialità mantovana: «Questi premi —ha detto — vanno incoraggiati perché gli "osti" che li promuovono uniscono il piacere della tavola a quello della lettura, rendendosi, in questo modo, benemeriti della civiltà. Non dimentichiamoci che molti capolavori letterari sono nati a tavola e che i banchetti, nelle varie epoche storiche, hanno rappresentato il luogo dove si prendevano importanti decisione politiche. A tavola —ha concluso — si scatena la fantasia, c'è scambio di idee; e poi è ormai assodato che la gastronomia è cultura e quindi fenomeno della civiltà di un popolo».

«L'elogio alla cucina» è proseguito di fatto, durante il pranzo offerto dai Tamani in onore del premiato. Nella consueta e sempre gradevole atmosfera «soft», tra posateria d'argento, pizzi e merletti, è stato servito un menù tipicamente gonzaghesco. I prelibati salumi dell'Ambasciata come «entrée» accompagnati da un corposo lambrusco quistellese, che ha inaffiato anche le delicate «fogliate» verdi con sugo d'anatra. Come secondo una gradevole faraona del vicariato di Quistello guarnita con uva, arance e mostarda di anguria bianca e «sposata» con un Franciacorta rosso «Cà del bosco» del 1986. Come dessert un delizioso «salame di cioccolato» e il «Super zabaione» dell'Ambasciata, servito come sostegno ai dolci secchi («sbrisolona» e «tajadlina», in testa) e accompagnato da un Moscato d'Asti di Giacomo Bologna.

Alla consegna del premio «Ambasciata» hanno presenziato, tra gli altri, l'Avv. Baraldi presidente del Rotary Mantova-Sud, il vice pretore onorario di Revere avv. Lorenzo Pavesi, il geom. Giancarlo Orecchia, presidente di Italia Nostra sezione di Mantova con la moglie signora Maria presidente del comitato femminile CRI, la signora Isa Pacchioni moglie del presidente della BAM Piermaria Pacchioni, Maurizio Zanella e signora, vinificatori in Franciacorta, il maestro Franco Ruberti, il geom. Raffaele Marinelli in rappresentanza del genio civile, gli industriali Carlo e Paolo Stefanacci, Gresele, Antonio Rizzoli, Alberto Oddolini, Mario Pedrinelli, Guido Marzi, Enzo Gutoni, Claudio Trazzi e Ruggero Pederzini.

SANDRO MORTARI